

TUTTI GLI UOMINI

VOCI MASCHILI SI RACCONTANO PER CAMBIARE

15

Il problema del consenso

Si sentono degli stralci di testimonianze

Uomo 1:

Ho avuto paura di avvicinarmi perché avevo paura del rifiuto, non mi sono mai posto il problema del consenso.

Uomo 2:

Cos'è consenso?

Uomo 3:

L'altro dice "sì" perché non sa cosa succede se dice "no". "Mi ha detto sì". Sì, però come eravate messi in termini di rapporti di potere?

Stacco musicale

Irene:

Benvenuti, tutti voi uomini. E benvenute anche tutte le altre persone che stanno ascoltando.

Prima di raccontarvi di cosa parleremo oggi, vi faccio ascoltare alcune delle risposte che sono arrivate alla domanda della scorsa puntata, dove vi chiedevo chi vi abbia detto come vi doveste comportare per sembrare interessanti agli occhi delle donne. Ecco cosa avete risposto:

Testimonianza 1:

A dire il vero tutti e nessuno. Nel senso che il modello era ovunque ma nessuno ti spiega nulla. Ricordo perfettamente questo passaggio, avrei voluto che qualcuno mi prendesse da parte e mi spiegasse, insegnasse. Avevo anche l'impressione che in quanto maschio dovessi saperlo di default, era una vergogna non sapere come fare. In più non ho fratelli (o sorelle) che potessero fare da maestri. I genitori hanno al massimo solo buttato lì un criptico "sii te stesso", difficile da decifrare nel pratico, anche perché a 13 anni non sai neanche bene chi sei. Quindi feci la cosa che mi sembrava più ovvia... lo cercai su internet. D'altronde è quello che si fa quando non si sa qualcosa. Le risposte che trovai, e che più o meno sono state citate nell'episodio, mi sembravano confermate da chi mi stava attorno e mi delusero molto. Non tanto perché mi rendessi conto di quanto fossero problematiche, sarebbe bello, ma perché per indole ed educazione familiare le trovavo inapplicabili. Ero io a non esserne capace.

Testimonianza 2:

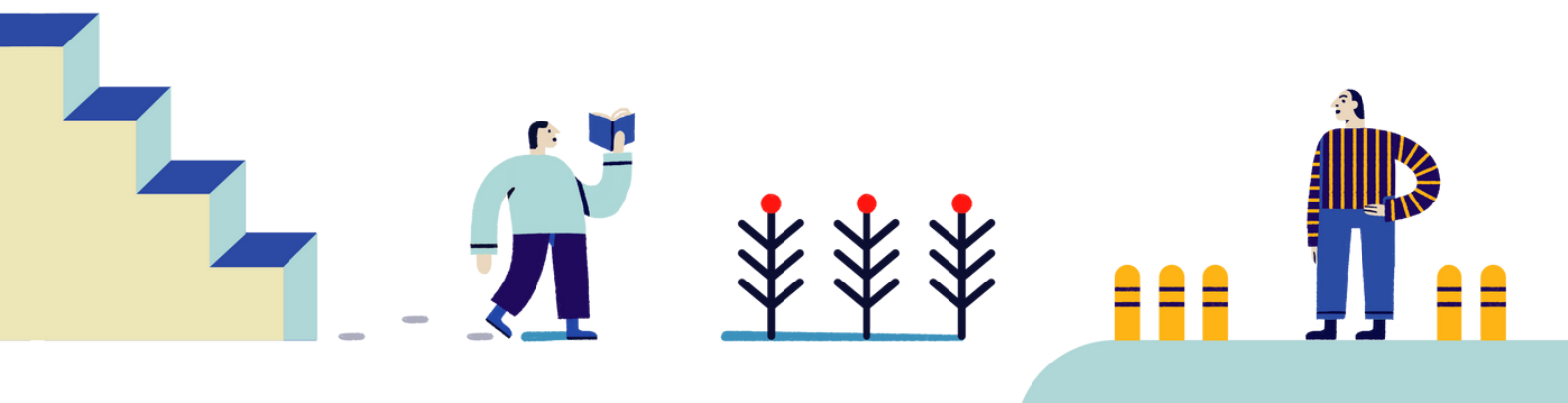
Mi sono sentito dire come mi dovessi comportare da un sacco di coetanei maschi, tantissime volte, qualche volta anche da amiche, soprattutto quando vedevano che dimostravo sensibilità con le donne ed ero vulnerabile. Non si tratta mai di un desiderio femminile e basta, ma di dinamiche a cui sono abituati sia uomini sia donne. Si pensa di dover conquistare chi non ci vuole, facendo del male a noi stessi. Detto questo è molto diffusa l'idea che un maschio per piacere debba comportarsi come uno stronzo, ed è una cazzata: ci rende non autentici e incapaci di guardare alle nostre vulnerabilità come ricchezze.

Testimonianza 3:

Ma io mi chiedo: ma i maschi che ascoltano, o ascoltavano "teorema" si sono sempre fermati alla seconda strofa? Ma davvero siamo così scemi?

Anche da piccolo mi è sempre stato evidente che la morale, l'insegnamento se vogliamo dire, della canzone fosse nell'ultima strofa... è una narrazione in tre atti, un viaggio dell'eroe con la caduta al secondo atto.

E sull'uomo che non deve chiedere mai... da piccolo la pubblicità del Denim Musk non la capivo... perché l'uomo non deve chiedere? Ma nemmeno se tipo deve andare in bagno? Se la deve fare addosso?



Irene:

Questo è Tutti gli uomini - voci maschili si raccontano per cambiare, un podcast che parte dalla convinzione che il ruolo del maschile nell'eliminazione della violenza di genere sia centrale, ma ciò non significa che sia semplice. Ed ecco allora che a parlarne saranno proprio gli uomini, perché se il problema è sistemico la soluzione deve essere collettiva.

In altri luoghi mi è capitato di raccontare come siano nate le domande di questa lunga intervista: parlando con gli uomini. Cercando di capire quali dovessero essere i temi imprescindibili secondo loro e di cosa sentissero il bisogno di discutere. Dopo aver scritto la scaletta delle domande, l'ho testata con uno di questi 18 uomini. A intervista finita gli ho chiesto se secondo lui mancasse qualcosa. Questa è stata la sua risposta:

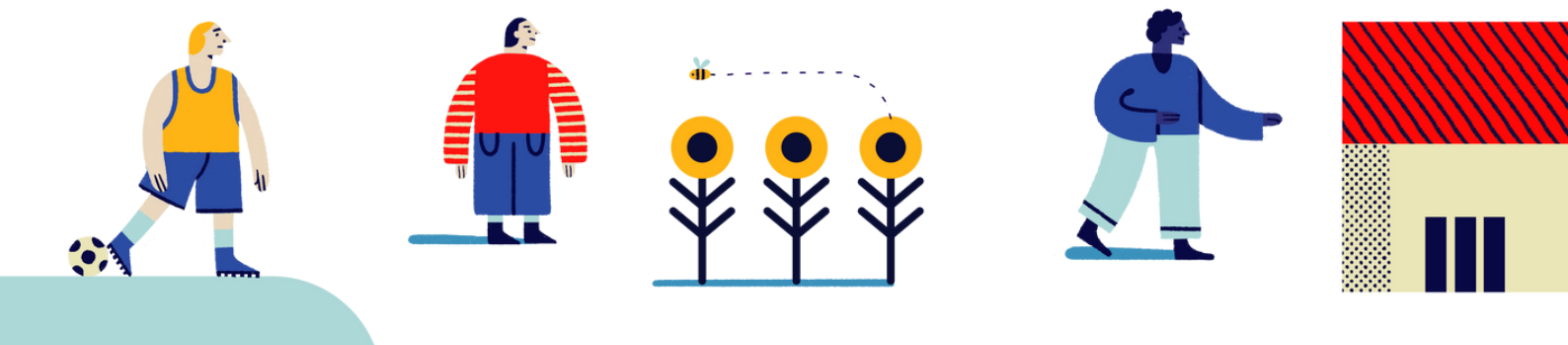
Uomo 1:

Forse una cosa che manca, lo dico per i miei compari single, è tutto il tema dell'approccio: come ci provo. Perché quello secondo me è tutto un tema problematico. In questi anni si parla molto di consenso ma molti uomini sono nati con l'idea che il consenso sì ok, ci sta, ma che non parta da prima. Che quindi una quota di molestia pregressa sia il segnale che loro hanno per farti capire l'interesse. E se gli togli questa cosa che è stata inculcata da tutti, non sanno più da dove partire. Proprio lì togli il tappeto da sotto i piedi. Io stesso storicamente sono sempre stato uno remissivo che non si apriva mai. Secondo me una piccola quota di molestia è stata la cosa che mi ha fatto cominciare ad aprirmi. E quindi questa è una cosa che dovrebbe essere un po' più definita e quindi gli uomini dovrebbero parlare un po' di più. Perché altrimenti si traduce tutto in un "il corteggiamento una molestia andata a buon fine", e questo secondo me è un tema grosso.

Irene:

E quindi, in tutte le interviste successive, arrivati a questo punto del percorso, ho fatto questa domanda, che suona può o meno così:

Da qualche anno si sta dando più spazio al tema del consenso, tu hai o hai mai avuto l'ansia del non sapere come avvicinarti a una donna per paura di risultare molesto?



Uomo 2:

Sì, infatti non approccio nessuno. È un tema sul quale mi sono spesso interrogato da qualche anno a questa parte. Perché è vero che quasi ogni cosa che uno può pensare di fare a me spesso risulta un po' molesta. Come faccio ad avere il consenso per fare una cosa per avere il consenso? Non so come dire. Approcciare una ragazza al bancone del bar, per dire (mai fatto e non penso che lo farò mai) ma per me è già molesta quella cosa. Cioè mi prende l'ansia e mi blocca perché le sto a rompere le balle, cioè se vado lì la sto già molestando da un certo punto di vista.

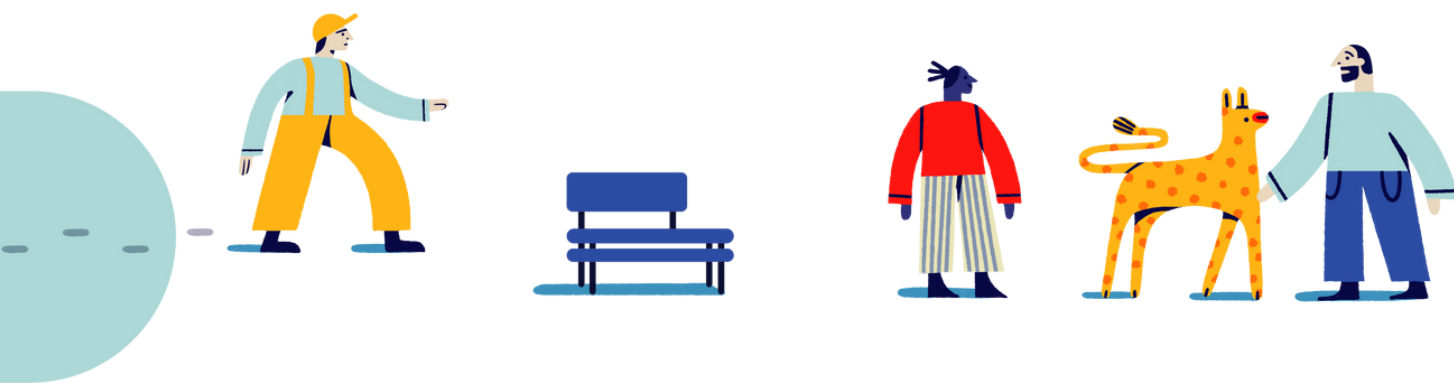
Esattamente come ad esempio il fare un apprezzamento, no? Se dico che hai dei begli occhi è un complimento, però chi ti ha chiesto di farmi questo complimento? Cioè il complimento è una roba che nessuno ti chiede di fare, no? Per cui è un'opinione non richiesta, non so come dire. In quella cosa puoi risultare molesto, puoi risultare fastidioso. Gli sguardi... Cioè, una persona ti passa di fianco e tu obiettivamente noti la bellezza, noti quello che devi notare, insomma. Da un lato è quasi difficile controllare quella cosa, cioè ti passa di fianco una bella ragazza: ti giri. Io mi interrogo anche su quello, su quanto possa essere molesta quella cosa lì. Perché per quanto quella ragazza non ti veda, magari si sente osservata e si sente osservata in un certo modo. Qualcuno direbbe "non si può più fare niente".

Io tendenzialmente tendo ad interrogarmi su quello che può essere fastidioso. Cos'è consenso? Cioè, è come se tu dovessi già prima di fare qualsiasi cosa avere il consenso per poterlo fare, no? Sì l'ansia c'è. Infatti aspetto che siano le donne a provarci. Però è vero che aspetto che siano le ragazze a provarci, però poi dopo si torna alla domanda prima.

Quindi l'immaginario sull'uomo che ci deve provare io lo sento molto forte in generale. Per cui, ad esempio, le donne può succedere che aspettino. Che si aspettino il passo da parte dell'uomo. Che il maschio faccia la mossa del predatore. Cioè, capito? Quella roba lì, così.

Uomo 3:

Sì. Se ho mai avuto quest'ansia, assolutamente sì. Aggiungo che è anche giusto che ogni uomo ce l'abbia, da un certo punto di vista. Io adoro avere a che fare con donne esplicite, nel senso: nei loro intenti, nei loro pensieri, nel loro modo, nella tua frequentazione, nella tua conoscenza di loro, no? E credo che a lungo andare, piano piano, si sta creando questa... Questa specie, si sta creando. Cioè, ci sono molte ragazze con cui si può parlare tranquillamente di tutto, con onestà e quindi è più difficile incorrere in problemi. E non bisogna fare il gioco dell'amore. Cosa intendo per il gioco dell'amore? Intendo quel gioco lì che una donna sa che non deve essere troppo facile perché sennò verrà giudicata. E tu, uomo, sai che la devi corteggiare e non ti devi arrendere ai primi ignoramenti così.



Ecco quel gioco lì io l'ho sempre trovato strano e difficile da comprendere. Alcune dicono che mi arrendo troppo facilmente. Però è che nella mia mente è lineare. Cioè... Ti piaccio? Mi piaci? Bene. Non ti piaccio? No. Però lo so per certo che esiste il discorso del "Tu mi piaci, ma non puoi sapere subito che mi piaci". O "io voglio questo, però non posso far sembrare che lo voglio subito". E quindi è delicato, è delicato è delicato.

Uomo 4:

Sì io sento un disagio nell'approcciarmi con le donne... Sai che non so come rispondere? Ecco, ti racconto una storia. L'altro giorno stavo a teatro. E a teatro c'era la maschera, questa ragazza, che indicava dove andare. Io non sopporto quando la gente mi tocca quando parla. Ma mi è capitato appunto che è una cosa che non faccio e solitamente non mi piace che mi venga fatto. Lei non ha avuto nessun problema. Però io ho avuto un problema. Nel senso mi sono detto... Oddio, questa roba è strana. Nel senso, non voglio che passi il superamento di un confine che da parte mia non era previsto. Sicuramente ho qualche paranoia in più, qualche preoccupazione in più su tutto questo discorso che mi porta molto spesso, come dire, a tenere delle distanze molto grandi con le donne, proprio perché nel dubbio non voglio superare quel confine. Proprio perché so che non ho abbastanza coscienza di ciò che può essere pericoloso e di ciò che può non esserlo, che preferisco non calarmi in quella situazione lì. Mi rendo conto che c'è un principio di pavidità in questo, non lo nego. Però penso anche: caspita, ci sono alcune persone che se la pensassero così non sarebbe male. Cioè, ci sarebbero un bel po' di problemi in meno. Non saprei come altro dirlo. In alcuni casi, se non sai che ciò che stai facendo è sicuro, se non sei pienamente sicuro... come dire, evita. Stai lontano. E il problema qual è? È che tanti non si domandano se quello che stanno facendo o rischiano di fare è sicuro o non è sicuro. Io sono arrivato al punto di pensare che quel tocco lì poteva essere troppo. Per la persona almeno non mi è sembrato che lo fosse e spero che non lo sia stato, però in questo momento storico che è momento strano, delicato, di transizione, di formazione, di scoperta, io non penso di perdere chissà quale esperienza se quando la maschera mi dice "vai lì" io semplicemente sto al mio posto e non mi pongo manco il problema "posso o non posso sfiorarla". Io sto distante. E dentro c'è anche della paura? Sì. E meno male.

Uomo 5:

Sì. Sì ce l'ho avuta in diverse occasioni e in diversi contesti. Sia magari in un contesto professionale, perché può capitare che magari sul lavoro incontri una persona da cui sei affascinato, sei attratto, e quello può diventare una situazione un po' così.



Mi è capitato spesso negli anni in cui uscivamo per andare in discoteca allo scopo di conoscere ragazze.

E c'è sempre quella paura di essere il risultato molesto, senza poi rendersene conto. Vuoi un po' i fiumi di alcol, vuoi un po' la non consapevolezza maschile di perpetrare alcuni comportamenti. Però sì, c'è sempre stata questa paura. Solo negli ultimi anni, e soprattutto approcciandomi a questi argomenti e crescendo nella mia maturità emotiva, ho visto che questo è il metodo migliore: andare diretto e dire "guarda, mi piaci, non vorrei risultare molesto con le avances. Se ti interessa, bene. Se no, amici come prima, abbiamo capito che siamo appassionati di cinema, ci vediamo quando esce un bel film per parlarne davanti una birra".

Uomo 6:

Ce l'ho avuta solo a un certo momento, diciamo così. Per moltissimi anni non era assolutamente un problema. Anzi, credevo tranquillamente, come credevano e credono ancora moltissimi uomini, che quella percentuale di sgradevolezza, di molestia, fosse inevitabile, fosse nel gioco delle cose, anzi, fosse una delle cose quasi necessarie. Che fosse uno di quei meccanismi che stanno in quel gruppo di comportamenti che ancora oggi si chiama non so, "gioco della seduzione", che non è un gioco e non è seduzione, ma che si racconta appunto funzionare attraverso meccanismi, uno di questi è essere inizialmente sgradevoli, o almeno forzare diciamo così, appunto la propria presenza e il consenso altrui.

Avere capito che in realtà questo non c'entra nulla col tuo essere gradevole, piacevole, affascinante, eccetera in effetti è stato anche, come dire, difficile da accettare capendo quante volte ero stato molesto e sgradevole prima, e quante volte non ero stato sanzionato per un comportamento evidentemente molesto e inaccettabile.

E questa mancanza di sanzione mi ha fatto capire quanto forse un meccanismo sociale accettato è dato per scontato. La mancanza di qualcuno, ma anche di qualcuna, che mi dicesse esplicitamente "oh ma va un po'...eh insomma". Questo ti fa capire che veramente anche cose importantissime della nostra vita, quali appunto non so, l'approccio, le relazioni, l'interesse sentimentale e sessuale, li lasciamo in mano a meccanismi sociali che non abbiamo mai messo in discussione, che prendiamo per buoni. Questo mi ha molto spaventato all'inizio.

Ho avuto anche una fase nella quale non facevo niente, non approcciavo niente e nessuna, perché avevo molta paura di quello che poteva succedere o non succedere. Poi ho capito che no, bisogna risultare magari a volte un po' noiosi, a volte un po' pedanti, ma non sta lì il lasciarsi andare, l'essere spontaneo. Ecco per esempio, ho capito quanta ipocrisia c'è in questa questione dell'essere spontaneo, no?



Ma se sei condizionato a un comportamento del genere, già non sei mai spontaneo, quindi che vuol dire? "Ah no, beh, poi se io chiedo il consenso si perde di spontaneità". No, guarda che non era spontaneità manco quella di prima. Perché se sei condizionato a un certo ruolo dove sta la spontaneità? Non è spontaneità quella. Anche avere riflettuto su questo è stato pesante, è stato duro. Ma in effetti ho scoperto un universo di relazioni possibili e molto più divertenti, e molto più interessanti, e molto più appaganti, che finché rimani chiuso in quei comportamenti prescritti non scoprirai mai.

Uomo 7:

Sì, assolutamente sì. Ma ce l'ho un po' continuamente, ecco. Sono una persona che quando si avvicina all'altro sesso ha sempre un po' paura di risultare molesto. Poi sono una persona che non ha questa grande self confidence, quindi non ho grandi approcci forse brillanti. Quindi quando mi avvicino mi sento sempre un po' goffo e quando sei goffo è anche forse più facile che tu possa talvolta risultare molesto. Quindi sono cose su cui mi interrogo molto spesso. E va detto che quello su cui rifletto più o meno quotidianamente è il fatto che io tenda spesso a mollare presto un approccio. Nel senso, ok, io parlo con te, ti posso dire più o meno tra le righe, o invitare chiaramente a prendere un caffè, te lo dico una volta, massimo due, poi basta, mollo, nel senso, ho sempre paura poi di risultare molesto, di risultare pedante, di risultare ossessivo ecco.

Rispetto allo stereotipo che la donna va corteggiata e conquistata e bisogna essere magari insistenti, bisogna essere costanti, bisogna darle dimostrazioni di attenzioni continue, ecco io ho sempre un po' la paura contraria, di risultare molesto e quindi sono una persona che tendenzialmente veramente al secondo tentativo (ma neanche così diretto perché devo essere sempre più o meno velato tra le righe) se non vedo una certa reciprocità tendo un po' a mollare. Mi dà proprio fastidio l'idea di poter risultare un po' ossessivo. È davvero sottile un po' il confine tra quello che è appunto corteggiare, essere costanti in una maniera delicata e non fastidiosa, rispetto al poi essere veramente magari un po' pedanti o molesti. È un confine labile, non sono così sicuro di poterlo padroneggiare così bene, di averne una piena consapevolezza, quindi lo trovo un terreno abbastanza spinoso.

Uomo 8:

Sì nel senso che è una cosa alla quale ho sempre fatto attenzione. Al di fuori delle iperboli del tipo: incontri una persona, gli dai un modulo e dici ciao per parlare insieme devi comprare questo modulo in cui sei d'accordo che non ti sto facendo una molestia nel parlarti, di queste iperboli e estremizzazioni.



Ho sempre cercato di capire attraverso il paraverbale, il verbale, comunque comunicando con l'altra persona se un certo modo di porsi sarebbe stato gradito prima ex ante, prima di propormi e poi durante il colloquio se un certo modo di parlare era gradito o meno. Non ho mai avuto ansia perché avendo il punto di vista di amiche e sorelle sul tema e conoscendomi, parto da una buona base di partenza, quindi so che più di un certo peggio non potrei fare, so di persone che attaccano botte in maniera veramente molesta e inopportuna e che non se ne rendono conto e quindi rispetto a quei feedback ho pensato beh almeno non così.

Uomo 9:

Ma tu puoi avvicinarti in maniera molesta sia ai maschi che alle femmine in diversi modi quindi sì certo mi sono posto questo problema, perché ho sempre cercato diciamo di contenere i miei entusiasmi, sono sempre stato molto flamboyant, molto eccentrico e anche molto loud. E quindi mi sono sempre un po' posto il problema di come non invadere lo spazio altrui e ho sempre avuto una grande ansia di questa mia percezione e ho sempre cercato di bilanciare in modo tale da non infastidire nessuno, né i maschi né le femmine.

Parlando delle donne nello specifico, fino ad una certa età diciamo non mi sono posto troppo il problema. Dopodiché quando è arrivata l'adolescenza sicuramente un po' sì. Ho capito che per esempio in generale non era il caso di parlare del corpo altrui o di parlare di sesso o di parlare di determinate cose che vengono percepite come troppo intime e quindi non vanno assolutamente affrontate mai.

Uomo 10:

Sì, di brutto. Però questo in realtà deriva da un altro tipo di condizione che vivo che è quella di essere nero all'interno di una società chiaramente a maggior parte bianca. Quindi questa condizione qui in realtà condiziona anche il mio avvicinarmi alle ragazze. Non so come dire perché già appunto, parlerò in modo semplice e diretto, essendo già nero ho sempre avuto paura di essere percepito come un ignorante, come un violento. Quindi poi magari determinate cose che si vedevano dentro la televisione... Quindi pensavo che le donne avessero già paura di default. E in più chiaramente in questi anni sviluppandosi sempre di più il tema del consenso diciamo che due domande te le fai di più. Cioè te le fai un paio di domande in più prima di avvicinarti a una ragazza, perché diventa difficile capire appunto il mio famoso concetto del perimetro entro il quale tu puoi stare per non risultare una persona molesta. Anche un complimento che magari è un po' più spinto. Per esempio, quando entri in confidenza con magari una ragazza le dici "oh comunque sai che c'hai proprio un bel culo?". Prima di dirlo cioè ci pensi 10 secondi perlomeno ok? Perché prima magari qualche anno fa gliel'avresti detto in modo tranquillo, ora ci pensi. Quindi assolutamente mi è capitato più e più volte di avvicinare con il freno a mano, uno perché sono nero e due perché wow è un tema.



Uomo 11:

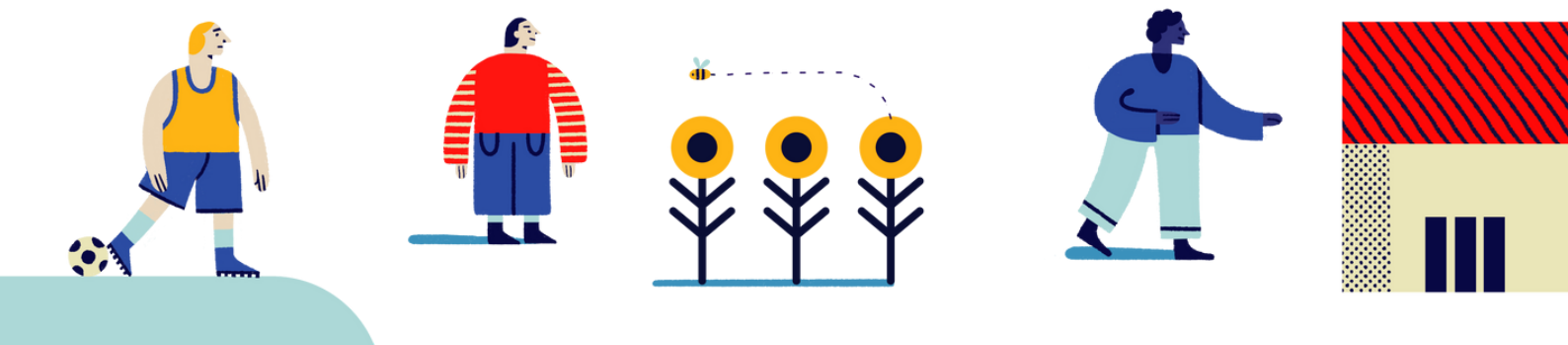
Sì, penso di sì di aver avuto un po' di timore nell'approcciare una persona. Ho sempre cercato di essere il meno molesto possibile perché non ci credo troppo alla cosa del "eh ma ti devi buttare, ti devi buttare perché se non ti butti cioè piuttosto prendi lo schiaffo", no nel senso aspetta con calma, nel senso c'è una persona dall'altra parte, non è che in automatico mi butto al massimo pigli uno schiaffo, non esiste. Sì un po' di timore sicuramente nell'approccio ma anche per una natura mia di timidezza, c'è stato. Forse poi diventando un po' più sicuro magari coi rapporti o con allacciare discorso inizi a mettere su magari un po' più di sicurezza, sicuramente con modi garbati. Questo è assolutamente indiscutibile.

Uomo 12:

Credo di no perché ero molto timido e quindi quando mi avvicinavo ero abbastanza sicuro che ci fosse un interesse e quindi da giovane non mi sono mai posto il problema. Dopo sì, però dopo diciamo che per quell'aspetto lì non mi serviva più.

Uomo 13:

Beh sì, assolutamente sì. Nel senso sì, no in realtà no. Ricambio la risposta. Ho avuto paura di avvicinarmi perché avevo paura del rifiuto. Non mi sono mai posto il problema del consenso fino a pochi anni fa. Non mi sono mai posto quel problema lì. Il mio unico problema era il rifiuto. Il consenso non è mai stato parte di quello che è stato il modo in cui mi hanno insegnato che io dovessi approcciare. Mai. L'unica cosa di cui tu dovevi preoccuparti era se ti diceva no o ti imbarazzava o ti rendeva ridicolo davanti ai tuoi amici o anche alle sue amiche. Il consenso non è mai stato parte del discorso e quando ho capito che c'era qualcosa chiamata consenso in realtà non mi sono mai posto il problema. Il consenso ho imparato a riconoscerlo nelle azioni non soltanto verbali ma anche nei linguaggi del corpo. È molto semplice. Un no è un no. Ehi mi dai il numero? No, basta, ok, ciao, buona serata. Fino a quel momento lì il no era un "ehi, guarda che se le donne dicono no vuol dire sì. Quindi continua, cioè fallo. Continua ancora. Sfondalo sto muro. Quindi insisti insisti insisti insisti. Vedrai che ad un certo punto avrai il numero". Sì ma ce l'hai non perché ti ha dato il consenso ma perché tu l'hai forzato questo consenso qui. E hai cercato di manipolare questa persona, affinché per sfinimento ti togliesse fuori dalle palle. Molto semplice. Quindi quando ho capito che c'era qualcosa chiamata consenso e che le donne sono dei normalissimi esseri umani, ho capito che quel no non rappresentava un fallimento. Rappresenta la persona che autonomamente esprime il suo dissenso perché semplicemente non ha intenzione di darti il suo numero o di conoscerti.



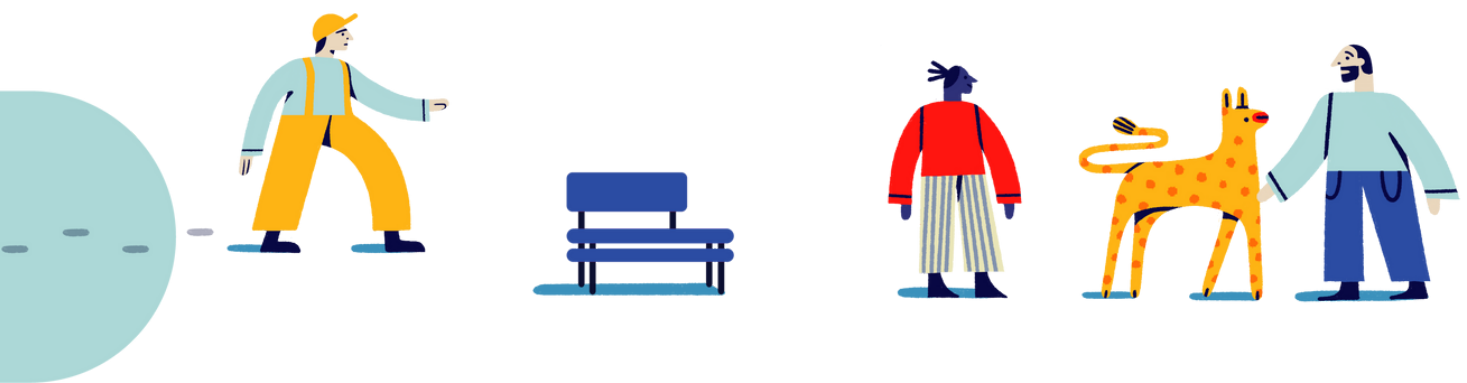
E devo rispettarla. Sembra veramente fisica nucleare da spiegare alla stragrande maggioranza degli uomini a cui si cerca di far capire questo concetto del consenso e che ti rispondono "Ah, vedrai, ora ci vorrà persino il contratto scritto prima di fare sesso con una". Che è una risposta del cazzo. È veramente una risposta del cazzo. E che non capiscono che il consenso puoi revocarlo quando ti pare, anche durante l'atto. Anche quando io sono nuda o sono nudo lì e stiamo per farlo. Posso dirti no perché non mi va. A prescindere dal fatto che non sono mai stato un Casanova, né tantomeno un... Uso il termine Casanova apposta. È il tipico modo in cui intendono il maschio che scopa tanto o comunque che ha tante attenzioni femminili attorno a sé. Non lo sono mai stato proprio perché il rifiuto avrebbe significato per me la totale distruzione di ogni singola goccia, di ogni singolo grammo della mia integrità.

Uomo 14:

Ho una relazione da vent'anni con una persona. Quindi... È una relazione in cui eravamo piscielli e siamo cresciuti insieme. Quindi non c'è mai stato veramente il tema del consenso. C'è stato il tema del crescere insieme e del fare i passi della nostra relazione insieme. Spoiler: siamo arrivati vergi nel matrimonio. Noi abbiamo fatto l'amore la prima volta la sera del giorno in cui ci siamo sposati. Da un lato è una cosa che probabilmente ha una matrice tradizionale anche patriarcale, dall'altro io quella sera lì me la ricordo come una delle sere più belle della mia vita. Uno dei momenti più belli della mia vita. Perché è stato un coronamento e un condividere un momento e un picco di una storia che era cresciuta fino a quel momento e che era un inizio di un'altra storia. Quindi non si è mai posto, cioè tecnicamente il consenso ce lo siamo dati davanti al prete, quindi con anche i testimoni.

Uomo 15:

No. No. Piuttosto evitavo di avvicinarmi a una donna a priori. Poi devo dirti la verità, nessuna donna con la quale mi sono rapportato mi ha fatto capire di essere molesto. Neanche esplicitamente. Nessuna donna mi ha detto "guarda che mi stai dando fastidio". Vuoi forse perché è il mio modo, non lo so. Questo non te lo so dire. Però no, è una cosa che sinceramente non... Non penso di essere mai andato oltre, ecco. A costo addirittura di evitare di farlo. Tra virgolette i miei più grandi rimpianti sono verso donne che mi piacevano molto ma per non dar fastidio non ho fatto niente. E quindi ho detto cazzo chissà come sarebbe stato se avessi fatto qualcosa in più. Invece non l'ho fatto per paura di essere molesto. Quindi mi sono fermato sempre molto prima. Forse un po' troppo. Allora sì. Allora sì. Girato dall'altra parte sì. Allora sì, c'è timore di dar fastidio. Sì tanto, sì.



Uomo 16:

Sì e no. Perché da un lato faccio un esempio pratico rispetto a un paio di episodi che mi vengono in mente della mia vita relativi a un problema che le donne subiscono, che è quello del catcalling. Io sono in mezzo alla strada. Mi capita di vedere una bella ragazza per esempio con dei capelli incredibili. Mi capitato l'altro mese di stare in mezzo alla strada, passeggiare. Perfetto sconosciuto incontra perfetta sconosciuta. Eravamo in una zona centrale ma era verso sera, non c'era tanta gente. Quindi di primo acchitto mi è venuto di dire "ma che bei capelli". Però ovviamente nella mia testa c'era questo sospetto di: io so perfettamente che non ho nessun tipo di intenzione malevola nei suoi confronti. Anche perché sono un uomo gay. Quindi è letteralmente un dirle oh mio Dio hai una tinta incredibile. Aveva questi capelli azzurri ma che le stavano benissimo. Però la domanda un po' me la sono posta. Cioè ho avuto un momento di titubanza rispetto a dire come verrà accolto o più che come verrà accolto, c'è un modo per cui io posso dire questa cosa a una sconosciuta senza risultare ambiguo? Fortunatamente diciamo in qualche modo poi gli detto semplicemente ciao che bei capelli che hai, ti volevo soltanto dire che bei capelli. Non ricordo esattamente quali sono le parole che ho usato. Però è stata una cosa molto apprezzata e ho notato che c'era serenità in entrambi e siamo andati via soprattutto tutti e due molto contenti. Quindi questo tra l'altro mi fa anche appunto dire che rispetto agli uomini che dicono "non si può più dire niente, non si può fare un complimento in mezzo alla strada" mi sento dire che sì i complimenti si possono fare. Però tu hai in mente cosa quando stai facendo questo complimento? Tu hai davanti una persona? E stai complimentando una persona? Oppure c'è qualche altra cosa? Cioè stai manifestando il potere che in questo momento hai su quella persona? O non te ne frega niente non stai vedendo assolutamente una persona ma un oggetto sessuale? Perché sì i fraintendimenti ci sono, però secondo me quando tu hai in mente una persona, dici e fai le cose in un modo per cui sì di nuovo ci può essere un fraintendimento ma c'è uno stile diverso, un sapore diverso nella cosa. In quanto uomo gay mi capitano delle situazioni in cui passeggiando in mezzo alla strada o quando sono a ballare interagisco con donne, per esempio iniziando a ballare insieme quando siamo in discoteca. E un po' la domanda me la pongo. Perché dico come accoglierà questa cosa? Cioè sono sicuro che non la sto mettendo a disagio? Non sto creando delle situazioni che possono essere imbarazzanti? Però mi sembra che di nuovo in qualche modo se uno riflette un attimo e agisce in modo ragionevole il modo ci sia. E forse se ci diciamo che non si può dire più niente non si possono manco fare i complimenti, stiamo un po' mancando il punto e ce la stiamo un po' raccontando.



Uomo 17:

Allora io credo che (non so se dico una cosa controversa ma) tra le donne sia diverso. Nel senso che c'è sempre un po' una base di sorellanza. Qualcosa che ci accomuna. Un maschio è percepito diversamente. Io credo che anche per una donna etero se ci prova una ragazza è diverso rispetto a che ci provi un ragazzo. Probabilmente perché le modalità sono un po' diverse. Ma credo anche che sia una percezione diversa, nel senso che un maschio di base secondo me è percepito come un potenziale pericolo. La femmina no. Per come ci hanno educato, come è costruita la società. La percezione tra donne è sicuramente diversa. Poi questo non vuol dire che non ci siano donne tossiche, donne violente. Fa parte comunque dell'umanità questa cosa, al di là poi di essere per forza maschio o femmine. Però in generale è diverso. Tra donne è diverso. Da ragazza non ho mai avuto la percezione di essere percepita come un pericolo. E quindi è diverso. C'è proprio una leggerezza in più. Anche nel rifiutare un possibile approccio. Perché non pensi "quella lì adesso mi ammazza, mi riempie di botte e mi ammazza". Poi io non ho avuto modo di confrontarmi con il mondo del dating femminile da maschio, percepito come maschile. E quindi non ti so dire. Secondo me sarei il solito imbranato. Ma sicuramente sarei cosciente del potere politico che ha il mio corpo e quindi di come posso essere percepito. E del fatto che giustamente il genere femminile mi considera un potenziale predatore, un potenziale pericolo.

Uomo 18:

Sì e sono assolutamente certo di aver perso dei tram clamorosamente per questa ragione. Ma nel dubbio io non solo non salgo sul tram, ma manco mi avvicino alla fermata proprio. Per ragioni che non attengono alla mia qualità morale, per ragioni che attengono a come sono fatto io. Quindi non mi prendo meriti. Il caso ha voluto che questa mia caratteristica si sposasse col fatto che questo mi ha evitato una serie di robe. Ma non l'ho fatto con quell'intenzione, on c'era quel pensiero, on c'era quella possibilità di riflettere su questo tema qua. Per me il consenso da parte dell'altra persona è sempre stato figlio del timore del due di picche. Meglio ancora se il consenso si trasforma in una richiesta, in una proposta. Così sono assolutamente certo. Anche perché quando parliamo di consenso secondo me rischiamo l'ipocrisia di dire che sì è sì e no è no. Dunque se dice sì è sì.

Dimenticandoci tutte quelle zone grigissime dove l'altro dice sì perché non sa cosa succede se dice no. Non solo sul fronte fisico, cioè se dico di no mi arriva una pizza, questo poi si incazza, mi mena, mi fa male, quasi quasi mi conviene condirlo via. O sul fronte dell'identità, per cui se le dico di no questa pensa che io... "ma a te ti piacciono le donne o no? Fammi capire. Non so, più di così", quindi per mantenere la mia immagine di macho devo timbrare come fossi un'obliteratrice perché altrimenti chissà cosa si dice di me.



Ma c'è anche una questione del io posso permettermi di dirti di no. Quindi mi introduco in tutte le questioni che attengono al potere e che prevedono due linguaggi. E se guardi solo quello esplicito puoi continuare non capire una mazza. Se il direttore generale ti dice "andiamo a cena così continuiamo a parlare di questo programma, di questo deal, di questa cosa qua, sono già le otto, mangiamo una cosa insieme così almeno andiamo avanti a parlare se no qui finiamo alle dieci e poi dobbiamo anche andare a mangiare, a questo punto mangiamo una cosa insieme". E tu dici A) è ragionevole, tanto staremmo qua fino alle dieci e io c'ho una fame bestia, nel frattempo andiamo a mangiarci una pizza. B) se gli dico no lui può pensare "ma cosa pensi che ti stia proponendo? Oh è lavoro". Cioè, tutta una serie di film per cui quella dice sì, ok, d'accordo. E quel sì che cosa contiene? Cosa metacomunica? È figlio di quale ragionamento? Quindi anche sì è sì e no e no... Boh. È un casino. Se fosse semplice l'avremmo già risolta. Quindi è un casino. Neanche attenersi alla regola... Viene da dire che se no è no già è un po' più sicura. Nel senso, se ti ha detto di no assumilo come no. Tolto che "sai che le donne dicono no per dire sì" e quelle fregnacce lì. Io quello non l'ho mai rischiato perché se diceva no per me era noissimo, quindi poi siamo a posto. Ma anche sì. Anche sì. Cioè. Secondo me si rischia anche un po' di ipocrisia perché "mi ha detto sì", sì ma come eravate messi in termini rapporti di potere? Non solo di potere fisico ma proprio di potere... cioè cosa cosa voleva dire dire no in quella situazione?

Stacco musicale

Irene:

Ci sono puntate complesse e poi c'è questa.

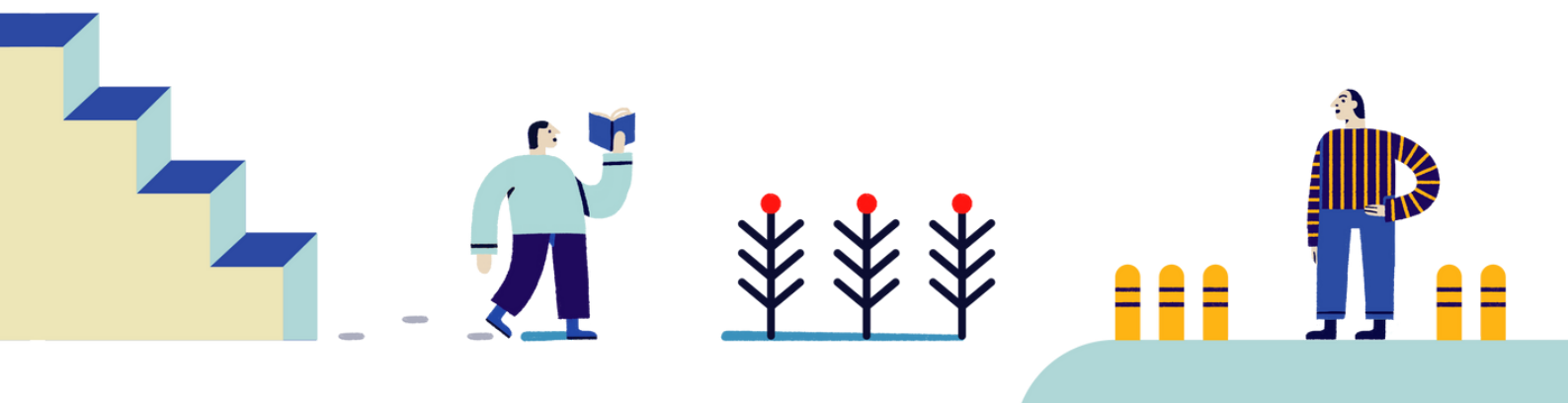
Davvero non so da dove partire, perché si potrebbe commentare ogni singola frase ascoltata. Partirò dal suggerimento che mi sta dando la pancia, più che la testa, e cioè dal dire alle donne che hanno ascoltato queste testimonianze che lo so. Lo so. I vostri occhi sbarrati sono i miei, i vostri sospiri di sollievo (pochi) anche. Se ognuna di noi disegnasse un tracciato delle emozioni dell'ultima mezz'ora, penso potremmo sovrapporli e vedere un'unica forma. Provo a riprendere un po' di punti e poi mi farò aiutare da un paio di uomini per esplorarne degli altri.

Mi sembra evidente che molti uomini non siano stati molesti non perché consapevoli di cosa potesse essere molesto, ma per la paura di un rifiuto. Se non fai niente, non fai niente di sbagliato. E da un lato mi viene da dire che grazie a Dio avete paura del rifiuto, almeno non fate danni. Però credo anche che sia la stessa paura del rifiuto e soprattutto di cosa voglia dire essere rifiutati, a contribuire al portare avanti comportamenti molesti. Mi spiego.



Se decido di provarci con una donna e questa mi dice no, se io credo al suo no e quindi mi dico che "no vuol dire no", questo significa che sono davvero stato rifiutato. Ma il mio valore in quanto uomo dipende anche dal numero di sì che riesco a collezionare, dunque mi conviene pensare che quel "no" sia da intendersi come un "provaci ancora". Così posso ancora salvarmi, posso raccontarmi che sono ancora in gara, il mio valore non è ancora stato scalfito. E naturalmente lì le possibilità di risultare molesto si moltiplicano, perché non sto tenendo in considerazione il "no" che ho ricevuto. Ecco, credo che la paura del rifiuto spieghi sia i comportamenti di chi decide di non fare mai il primo passo sia di chi diventa insistente. Forse allora andrebbe esplorata maggiormente. A parte me, che mi autogiudico, chi pensa male di me se porto a casa un rifiuto? Vi lascio la domanda aperta, ma solo per 15 giorni. E questo è un grosso spoiler.

Prima di addentrarmi in altri ragionamenti vorrei smarcare un punto che nelle risposte non è uscito ma che io ho ascoltato innumerevoli volte nella mia vita e cioè: ma perché una donna dovrebbe dirmi di no prima di aver parlato con me? Non mi conosce neanche, magari poi le piaccio. Perché se mi avvicino a lei e tento un approccio dovrebbe dirmi subito di no? Questa di solito è un'obiezione che fanno quegli uomini che parlano male delle donne perché "le donne vogliono solo quelli belli mentre io avrei tanto da offrire ma loro non mi permettono di farglielo vedere perché non sono bello e mi rifiutano prima". Per piacere. Neanche tu le hai ancora parlato eppure sei andato da lei. Sulla base di cosa? Tenderei a dire, dell'attrazione fisica. L'hai vista, ti è piaciuta, ti sei avvicinato. Se lei ti rifiuta perché non le piaci fisicamente, non puoi farle la scenata del "sei superficiale", perché hai cominciato tu. Detto questo, un numero infinito di donne potrebbero raccontare di come abbiano avuto relazioni con uomini fisicamente poco attraenti ma che le hanno incuriosite ad esempio proprio per l'approccio che hanno scelto di avere, per come si sono presentati. Quindi forse lei non ti sta rifiutando perché non le piaci fisicamente. Forse non le è piaciuto quello che hai detto e come lo hai detto. E approfitto di questo momento per dire un'altra cosa: non c'è niente di più intrigante di un uomo che incassa un rifiuto senza romperti le scatole, ti fa subito venire voglia di cambiare idea. Se si avvicina un uomo che fisicamente non mi attrae e mi dice in maniera umana e rispettosa che avrebbe voglia di conoscermi ammesso che anche io sia dell'idea e io gli dico no grazie e lui mi risponde "nessun problema, scusa se ti ho disturbata, passa una buona serata", ecco quello è il modo migliore per farmi pensare che forse varrebbe la pena di scambiarsi due parole.

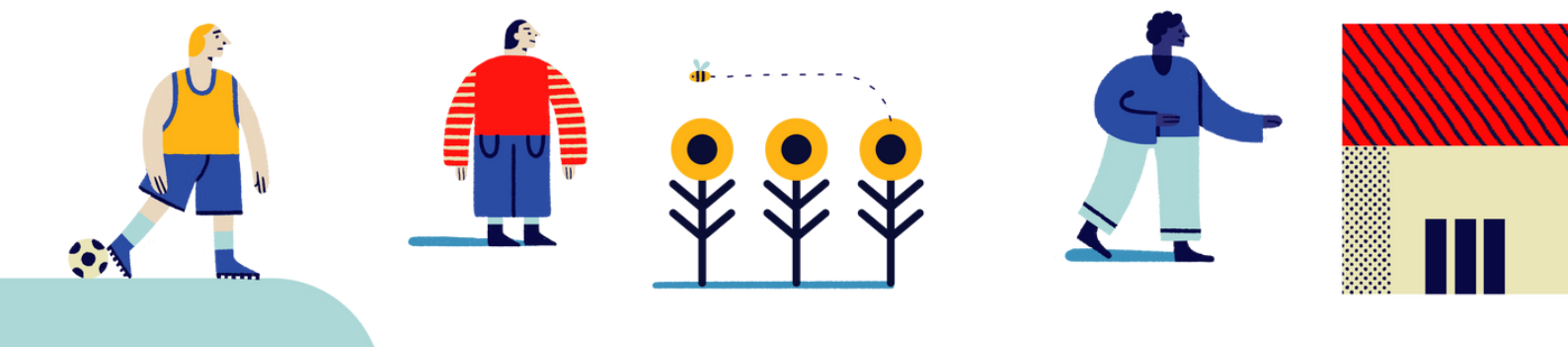


Detto questo, le donne sanno tutta una serie di cose che sono state raccontate in questa puntata. Sanno che per molti uomini l'approccio molesto è l'unico che conoscono per rompere il ghiaccio e che dunque avere un approccio molesto non significa poi necessariamente essere degli uomini molesti. Alcune delle mie relazioni più importanti sono iniziate con degli approcci che non faccio fatica a definire molesti e non è un tema di consapevolezza perché mi era chiaro anche allora che certe cose fossero sgradevoli. Ma siamo talmente arrese all'idea che questo sia il modus operandi, che spesso ci passiamo sopra, nella speranza che quella fosse una falsa partenza quasi obbligata dal contesto e dalle aspettative di genere. Ogni tanto abbiamo ragione a dare una seconda possibilità, spesso avremmo dovuto fidarci della sensazione di disagio che abbiamo provato.

Esiste poi tutto il tema della stanchezza. Siamo stanche di sentirci prede. Come si è visto, il problema non è il complimento in mezzo alla strada ma l'intenzione che sta dietro quel complimento. Non esiste l'azione oggettivamente molesta, un elenco di comportamenti da non adottare. La molestia è una sensazione. Dipende sempre da chi agisce il comportamento e con quale intenzione. Se un uomo gay mi dice che sono bellissima, solitamente sorrido e accolgo quel complimento. Perché mi è chiaro che non lo sta dicendo con un secondo fine. Ogni volta che invece un complimento arriva da un uomo etero, io mi chiedo perché lo stia facendo. Potrebbe essere che voglia provarci con me, potrebbe essere che voglia solo farmi un complimento. Non lo so. Devo dire che l'esperienza mi ha abituata molto male. Troppe volte ho ricevuto complimenti ai quali semplicemente non ho risposto e la reazione di rabbia da parte degli uomini è stata immediata. "Oh ma tiratela di meno, non ce l'hai solo tu, guarda sta stronza". Solo per non aver detto "grazie", solo per essere rimasta in silenzio. Faccio fatica a pensare che questa possa essere la reazione di un uomo che voleva solo essere gentile. E qualcuno starà pensando "ok ma io no, io voglio davvero farti solo un complimento". Sì ma io non lo so. E sarebbe imprudente da parte mia non basarmi sulla mia esperienza pregressa per prendere decisioni che hanno a che fare con la mia sicurezza. Non ti piace che io di primo acchitto non mi fidi di te perché troppi uomini prima di te mi hanno dimostrato che faccio bene a non fidarmi? Lo capisco. Ma te la prendi con me? Prometto che spenderemo moltissime parole su questo tema tra qualche settimana.

Più di un uomo ha detto che aspetta che siano le donne a fare il primo passo, per non rischiare di venire percepito come molesto. A questo punto vorrei farvi sentire uno scambio avvenuto con uno degli uomini del podcast, parlando proprio di questo.

Si sente uno scambio tra Irene e un uomo



Irene:

Secondo te io perché non ci provo con uno che mi piace? Soprattutto contando che so che potrebbe avere quell'ansia lì, bla bla bla, sono anche consapevole di questa cosa qua.

Uomo:

Perché tu non ci provi?

Irene:

Come mai comunque però non ci provo?

Uomo:

Eh non lo so.

Irene:

Come ti giudicano se vai tu a provarci con un uomo?

Uomo:

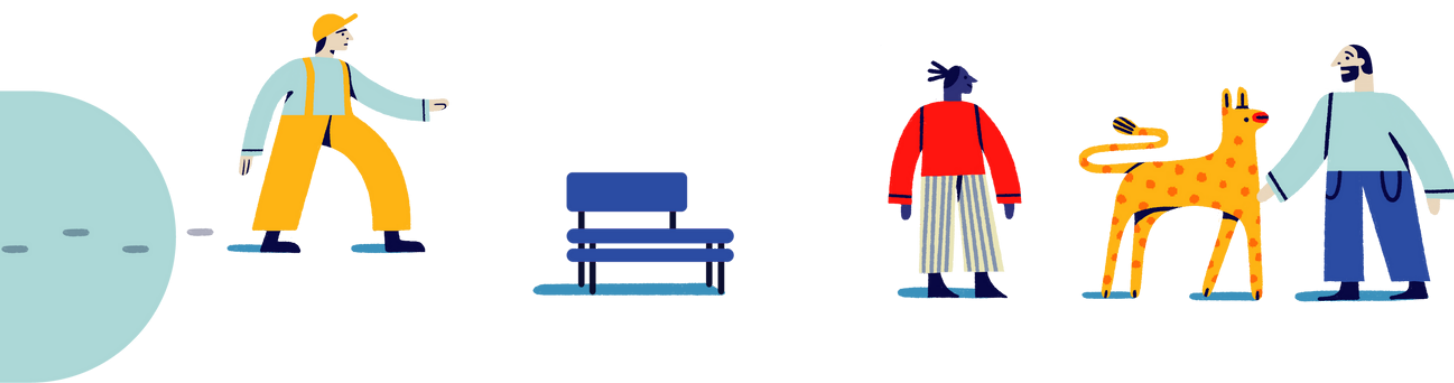
Sei una troia.

Irene:

Ecceccazzo, certo. Fare questo click forse farebbe venire un po' più di voglia di occuparsi di patriarcato, perché la ragione per cui le donne non ci provano è perché poi ci chiamate troie.

Uomo:

Ah beh sì, che poi è il nucleo principale. Cioè fondamentalmente il patriarcato si spiega in un modo e te lo sto spiegando io ovviamente. (Ride). No non è vero è una cazzata, però... è il tuo episodio delle elementari, cioè è il fatto che non esista un termine maschile per definire la troia. Il rispettivo di prostituta, che è la cosa più bella che tu possa dire a una donna a livello di insulto troia, è gigolò. Minchia c'è bella differenza tra puttana e gigolò, tra prostituta e gigolò.



Oltre al fatto che chiaramente l'uomo che scopa è sempre molto meglio visto che una donna che scopa. C'è altro da dire c'è altro da aggiungere dopo questa cosa? Cioè nel senso, è evidente no che c'è qualcosa.

Fine dello scambio

Irene:

Il mio aneddoto delle scuole elementari, raccontato nella puntata 1 di questo podcast, non è stato scelto a caso. Prima o poi si ritorna sempre su questo punto, la scoperta delle aspettative di genere. Io ho capito di essere una femmina quando ho scoperto che c'erano degli insulti specifici per il mio genere, ma anche quando i miei amici maschi mi hanno detto che era un problema che io fossi diretta nelle mie intenzioni, perché non lasciavo agli uomini il piacere della conquista. Le due cose sono profondamente collegate. Se lasci che sia l'uomo ad avvicinarsi, spesso ti compri il rischio di venire sostanzialmente molestata, perché fanno fatica a uscire da quel copione prestabilito. Allora dici, ok, faccio io la prima mossa, almeno evito a entrambi quella scena imbarazzante, ed immediatamente sei una facile e dunque poco interessante. È una figura impossibile e continuiamo a farcela andare bene anziché chiederci chi l'abbia disegnata così e perché.

Ma non sono stupita, noi come società siamo fermi molti passi prima. Non possiamo farci questa domanda senza aver prima risolto altre questioni.

Noi non abbiamo ancora per nulla chiaro cosa significhi consenso. Non mi stupisce che qualcuno abbia detto che il consenso non sia mai stato un tema, "lo abbiamo dato addirittura davanti al prete". Non resta in testa che il consenso non è dato una volta per sempre, che è revocabile, che è necessario tenerne a mente l'importanza, nei primi incontri così come nelle relazioni di lunga data. E perché facciamo fatica a ricordarcene? Perché siamo figli di questa cultura, dove fino agli anni 70 ad esempio non era concepibile parlare di stupro all'interno di un matrimonio. D'altra parte, se pensiamo che lo stupro sia grave non in quanto reato contro la persona ma in quanto atto illecito contro la proprietà di un uomo (ti stuprano la figlia o un altro uomo ti stupra la moglie), non ha senso parlare di stupro coniugale perché non avrebbe senso per un marito danneggiare la sua stessa proprietà. Noi arriviamo da qui, la nostra storia è questa. Che la conosciamo oppure no, l'abbiamo respirata per anni.

Provo ora a mettermi nei panni di un ragazzo o di un uomo che ha ascoltato la puntata e pensa: ok, ma allora si può sapere cosa diavolo devo fare per conoscere una ragazza? Se sono al bar e noto una ragazza carina, c'è qualcosa che posso fare senza rischiare di essere percepito come molesto? È la domanda che ho fatto a uno degli uomini intervistati, che di lavoro si occupa proprio di questi temi.



Uomo:

Innanzitutto devi cercare di capire nella maniera più educata possibile se lei è lì per lo stesso motivo, perché essere molesti significa anche semplicemente farsi gli affari degli altri. Cioè, se anche lei è nel bar che "vediamo se stasera incontro un ragazzo carino", allora evidentemente siete lì per lo stesso scopo, che non vuol dire che vi piacete per forza, ma vuol dire che innanzitutto siete lì per lo stesso motivo. Quindi è opportuno, puoi tranquillamente manifestare il tuo interesse per lei, perché lei è lì per lo stesso motivo. Se invece lei è lì per un altro motivo, c'è un'amica, stanno a chiacchierare del lavoro, sta lì perché l'hanno licenziata, si vuole solo ubriacare e non vuole pensare a nient'altro, ecco che tu già per quello sei molesto, semplicemente perché non c'entri nulla con la sua situazione.

Il grande successo delle app di dating sta nel fatto che toglie di mezzo già questa situazione. Se sono su un'app di dating è perché voglio fare dating, e quindi già toglie di mezzo tutta una serie di cose. Poi non vuol dire che le molestie non accadano ovviamente, ma innanzitutto c'è questa premessa, se sto lì lo scopo è quello. Ah, perfetto. Questo è già un grande ostacolo. Per il resto devi semplicemente manifestare il tuo desiderio nella maniera più educata possibile. E la prima è il consenso, cioè: ti senti libera di parlare di questo argomento, di provare a vedere se ci piacciamo? Se quella risponde no, fine. Ci provi con un'altra, il bar sarà pieno no? Mica sarà l'unica. Tutto qua, che sembra una cosa da poco, in realtà è assolutamente fondamentale, perché da parte maschile allenarsi a esprimere propriamente il proprio desiderio è una novità rivoluzionaria.

Irene:

E immaginando l'obiezione di qualcuno, la faccio io: ma avere questo approccio non toglie magia al tutto?

Uomo:

Ecco, ma perché deve essere una magia? Perché deve essere un trucco? Perché deve essere una cosa soprannaturale? Perché deve essere una cosa nascosta? Perché deve essere una cosa falsa per qualcuno? Perché la magia funziona perché qualcuno non vede e non sa la realtà... Quando è che abbiamo deciso questa cosa? Non sta lì la magia. La magia secondo me sarebbe manifestare chiaramente i propri desideri e riuscire a realizzarli. Quella è una magia! Perché accade così poche volte... Non è vero che si perde la magia. Molti uomini pensano di perdere quella autorevolezza e quel ruolo di potere che hanno quando comandano la situazione, sono quelli che si fanno avanti, si propongono. Tu non vuoi perdere in realtà quel ruolo e pensi che perdendo quel ruolo perdi la magia. Non è magia, è disparità di potere.



Irene:

Per concludere, ho trovato anche molto interessante chi ha detto di non avere mai avuto comportamenti molesti perché le donne non lo hanno mai accusato di averne avuti. Mi è venuta subito in mente la scena iconica del film Harry ti presento Sally, nello specifico il loro scambio un attimo prima che Meg Ryan finga l'orgasmo al ristorante.

Si sente la scena del film Harry ti presento Sally

Sally:

Tu sei un affronto per il genere femminile a cui appartengo!

Harry:

Ehi, non per vantarmi ma nessuna si è mai lamentata. Io credo che si divertano molto.

Sally:

E come lo sai?

Harry:

Lo so perché lo so.

Sally:

Perché loro...?

Harry:

Sì, perché loro...

Sally:

E come lo sai che veramente...?

Harry:

Ma che stai dicendo? Che fingono l'orgasmo quando...?



Sally:

È possibile.

Harry:

Sì, addio!

Sally:

Perché? A tutte le donne è capitato di fingere.

Harry:

Beh, non hanno mai finto con me.

Sally:

E come lo sai?

Harry:

Perché lo so.

Irene:

Il tema è diverso ma la convinzione è la stessa.

In realtà è difficile che una donna vittima di un approccio molesto dica "ehi guarda che sei molesto". E non te lo dice proprio perché sei molesto e teme che tu non abbia limite in nulla, neanche nella reazione al suo feedback. O crediamo davvero alla favoletta che "sì vuol dire sì"? Il timore, la paura, sono emozioni che spesso fanno da sottofondo a certi scambi. E arriverà anche il momento di parlarne. Non ora, ma non manca molto.

Vi ricordo che se aveste voglia di rispondere anche voi alla domanda di oggi, potete farlo compilando il form anonimo che trovate andando su www.irenefacheris.it/tuttigliuomini. Alcune delle risposte le ascolterete nella prossima puntata.

Fino a quel momento, ricordate, queste questioni riguardano tutti gli uomini. Perché tutti gli uomini hanno lo straordinario privilegio di potersi fare ascoltare da altri uomini, ad esempio quelli che questo podcast non lo ascolteranno mai. Parlate con loro. Parlate fra voi. Cambiate le cose.

